

# “LIGURIA DA ASCOLTARE”

## Breve scheda riassuntiva dei risultati del Dossier Regionale 2004-2005

Il dossier è stato redatto in base ai dati raccolti in 6 CdA campione in tutte le diocesi Liguri, all'analisi di una serie di interviste effettuate agli operatori e a 14 storie di vita, raccolte in tutta la regione.

### LE CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE

I frequentatori dei Centri d'Ascolto sono per il 50% donne, con grosse differenze tra diocesi: a Genova tale percentuale sale all'80% circa, ad Albenga scende al 34%.

Il 69% circa ha un'età compresa tra i 25 e i 55 anni.

Gli stranieri sono mediamente il 65% degli utenti e tra loro la percentuale femminile è, in media, leggermente superiore. Nella diocesi di Genova, tra gli stranieri, le donne sono oltre il 60%, nella diocesi di Albenga sono meno del 25%.

Già questi semplici dati parlano: a Genova, dove il lavoro prevalentemente offerto è di tipo familiare e assistenziale, l'immigrazione riguarda soprattutto le donne, nel Ponente, dove più facilmente si può trovare lavoro nel settore agricolo, c'è una prevalenza maschile. Ovunque i frequentatori dei Centri d'Ascolto, sia Italiani che stranieri, sono persone in età fertile e lavorativa e per la stragrande maggioranza sono portatori di problemi non individuali ma di un'intera famiglia.

I dati relativi al grado d'istruzione sono scarsamente rilevati. Senza esprimere percentuali precise, proprio per la scarsità di rilevazioni, si percepisce un livello di istruzione medio-basso tra gli italiani, anche se con significative presenze di persone diplomate e laureate, stimate attorno all'8%, e più elevato tra gli stranieri, anche se i titoli di studio non sono sempre equiparabili.

### I PROBLEMI

Limitandoci ai problemi espressamente dichiarati, la **mancanza di lavoro**, il lavoro precario o l'insufficienza di reddito riguardano la quasi totalità delle persone. Tra gli stranieri questi problemi riguardano la quasi totalità, tra le persone italiane riguardano il 66% circa: da esse sono sempre dichiarati anche problemi familiari, di salute, di dipendenza. Già questo semplice dato è indicativo della differenza di approccio tra l'ascolto degli stranieri e degli italiani: i problemi dei primi sono paradossalmente più semplici da affrontare, in quanto sono più immediati e più materiali, mentre per i secondi sono spesso il risultato di una concatenazione di disagi a incremento reciproco: la scarsità di risorse economiche, a lungo protratta, provoca stati di depressione e di ansia che a loro volta sono causa di dipendenze disagi relazionali e patologie psichiche più gravi, che possono compromettere l'affidabilità della persona e la sua capacità lavorativa.

**La casa**, il pagamento dell'affitto, delle bollette, delle spese d'amministrazione, rappresenta un altro frequentissimo problema e per alcune famiglie costituisce un vero assillo. La coabitazione è un altro problema fortemente dichiarato, anche questo con connotazioni assai diverse tra utenti stranieri e italiani: mentre per i primi è quasi sempre una situazione transitoria, legata alla condizione di primo arrivo e quindi di "ospitalità a pagamento" presso altri connazionali, destinata comunque a cessare appena le condizioni

economiche lo permettano, nel caso delle persone italiane è a volte una situazione “di ritorno”: figli adulti, disoccupati o comunque non ancora autonomi continuano a vivere con i genitori anziani o tornano a vivere con essi in seguito al fallimento del matrimonio o perché non riescono, con la nuova famiglia, a far fronte a tutte le spese di conduzione della casa.

Il problema del reperimento di una casa, per gli stranieri, si pone in maniera particolarmente forte nel momento della domanda del ricongiungimento familiare in quanto la legge prevede la presenza di un regolare contratto d'affitto e di una metratura adeguata a seconda del numero dei componenti, che spesso sono tanti.

**Il disagio mentale:** anche in questo caso, limitandoci ai problemi espressamente dichiarati dagli utenti, la malattia mentale riguarda appena il 2% circa, in prevalenza uomini, ma il disagio relazionale gli stati ansiosi e depressivi, sono percepiti dagli operatori nella stragrande maggioranza dei casi. L'incapacità di gestire le proprie risorse personali porta spesso ad una sorta di inaffidabilità per cui non è sufficiente il reperimento di un lavoro o comunque di una fonte di reddito: occorre intraprendere un percorso di riqualificazione e di riacquisizione di fiducia, che spesso richiede tempi molto lunghi.

## AL DI LA' DEI DATI

Il dossier è stato redatto attraverso l'analisi dei dati e l'ascolto delle testimonianze di operatori e di utenti, che hanno accettato di raccontare la loro storia. Proprio da questa parte di indagine, decisamente qualitativa, sono emerse interessanti osservazioni.

**Gli stranieri e il loro progetto migratorio:** le persone straniere presentano abitualmente necessità diverse a seconda del loro progetto migratorio, generalmente riconducibile all'area geografica di provenienza.

Dai paesi del **nord Africa**, da cui la migrazione è in calo a Genova e nel Levante ma ancora abbastanza forte nel ponente ligure, il progetto migratorio è spesso “a termine” o stagionale. Questo è permesso anche dalla relativa vicinanza. Chi emigra, abitualmente un maschio adulto, ha programmato di lavorare all'estero per un certo numero di anni, per consentire alla famiglia di vivere o di iniziare un'attività nel paese d'origine. E' frequente che, dopo un primo periodo, gli subentri il figlio maggiore. Oppure, soprattutto nel ponente, il progetto prevede un lavoro stagionale per alcuni mesi ogni anno. Salvo qualche caso, il ricongiungimento familiare non è previsto.

Diverso è il programma migratorio delle persone **latinoamericane**: soprattutto donne giovani, destinate al lavoro domestico o all'assistenza familiare, hanno un progetto di migrazione definitivo, richiedono al più presto il ricongiungimento con i figli, non sempre hanno un marito, e ricercano l'integrazione soprattutto attraverso il percorso scolastico dei figli.

Ancora diverso è il progetto migratorio delle persone provenienti **dall'Est europeo**: sono soprattutto donne non più giovanissime, che intendono lavorare all'estero solo il tempo necessario per aiutare i figli nello studio o nell'intraprendere qualche attività economica in patria.

Dall'**Albania** la migrazione è di tipo tradizionale: il maschio emigra per primo e ricongiunge la famiglia appena possibile, di solito dopo 4/5 anni.

**La famiglia:** Nel caso delle persone italiane si è osservato che, se da un lato la famiglia costituisce comunque la rete primaria in grado di far fronte ai bisogni, dall'altro i rapporti logorati, i legami impostati più che sull'affetto sul contratto, sulla compassione, quando non sul ricatto, possono avere gravi conseguenze sulla persona.

E' quasi sempre la donna che si presenta al Centro d'Ascolto, parlando dei problemi di tutta la famiglia. Nel caso di donne anziane spesso i problemi riguardano i figli, già adulti ma non ancora autonomi, senza lavoro non di rado con problemi di dipendenza.

La rottura di un rapporto familiare, una separazione o un divorzio, è sempre causa di disagi economici, dovuti alla necessità del mantenimento di due case quando non a spese legali. Ma qualche volta, quando il rapporto era comunque compromesso da situazioni di violenza o di dipendenza, la separazione ha costituito per la donna il momento dell'inizio del percorso di uscita dal disagio: in molte è evidente quella che da alcuni psicologi è stata definita la "sindrome della crocerossina", il credere, a volte presuntuosamente, di poter essere la salvatrice di una persona o di una situazione annullando le proprie esigenze materiali, affettive e psicologiche.

Per gli stranieri, qualunque sia il progetto migratorio, è sempre la famiglia la grande protagonista: inviare denaro alla famiglia perché possa vivere è il primo obiettivo ed è vissuto anche come la dimostrazione del successo del proprio progetto. Il ricongiungimento delle famiglie dell'Est Europeo ricomponе abitualmente la famiglia con le sue stesse caratteristiche di partenza; il ricongiungimento familiare delle persone latinoamericane spesso porta difficili scombussolamenti: la prima migrante è abitualmente la donna i cui figli, lasciati alla nonna o alla zia, avranno grande difficoltà a riconoscere nella madre, che comunque lavora tutto il giorno, un'autorità. Il fenomeno degli adolescenti immigrati è comunemente sentito come un problema di ordine pubblico. Quando è il marito che raggiunge la moglie, spesso si deve parlare di "ricostruzione" più che di ricongiungimento familiare: l'uomo si ritrova insieme ad una donna che guadagna, che conosce già la lingua e le regole del nuovo territorio, in netta posizione di superiorità. Non sono rari quindi conseguenti problemi familiari.

**Il reddito e la capacità gestionale:** l'impovertimento delle famiglie, l'assottigliarsi del loro potere economico, la diminuzione della capacità di risparmio, sono fenomeni studiati attraverso numerosi parametri e vistosamente esplosi negli ultimi anni. Già all'inizio degli anni '90 si era osservato, in alcuni centri d'ascolto, come segnale debole, la presenza di famiglie apparentemente normali, con un reddito fisso, ma non in grado di far fronte alle normali spese per la conduzione della vita familiare, soprattutto per la forte percentuale di reddito assorbita dall'affitto e dalle bollette. Una spesa medica improvvisa, una multa o un piccolo imprevisto poteva far saltare il bilancio mensile.

Oggi il problema dell'**impovertimento delle famiglie** è rilevato in tutti i Centri d'Ascolto, con tratti molto decisi. Uno stipendio basso, una pensione, non sono più in grado di coprire tutte le spese relative ad un normale bilancio familiare, specialmente se nel nucleo è presente qualche anello debole, come una persona disabile, dipendente, con problemi di depressione. D'altro canto l'invito alla "spesa facile", il credito al consumo, il prestito facilmente accessibile, la costante vetrina di invitanti beni di consumo, presentati come irrinunciabili, inducono all'impressione di acquistare senza spendere e alla perdita della conoscenza del proprio reale potere economico. Fortemente sottolineato è il problema dell'**incapacità gestionale**, la non capacità cioè di gestire i propri pochi denari per cui talvolta si affrontano spese non strettamente necessarie, che superano le proprie possibilità, e si rimane senza i soldi per l'affitto, o si ricorre a prestiti che non si è in grado di restituire.

Un altro problema fortemente avvertito è l'**adolescenza protratta**: spesso è la madre anziana che si rivolge al Centro d'Ascolto per sottoporre la situazione del figlio o della figlia, ormai adulti e disoccupati, qualche volta sposati e con figli, ed è proprio la madre a mantenere tutto il nucleo familiare con la propria pensione. Da qui anche il problema della **convivenza**.

Se pochi sono i casi di tossicodipendenza rilevati nei Centri d'Ascolto, per la quale sul territorio esistono risorse dedicate, e relativamente pochi sono i casi di alcolismo dichiarato, moltissimi sono quelli di alcolismo ipotizzato. Questa forma di dipendenza, spesso non avvertibile, può essere la spia di un inizio di "carriera di povertà", di un "punto di non-ritorno" per cui diviene sempre più difficile progettare un recupero e un reinserimento nel mondo del lavoro e della vita sociale in genere.

**Il gioco e l'usura**, poco manifestati dagli utenti, sono problemi nascosti, difficilmente dichiarabili, ma fortemente percepiti dagli operatori dei Centri d'Ascolto. Il facile accesso al gioco d'azzardo, attraverso il bar o la tabaccheria sotto casa, provoca un impoverimento lento, quasi impercettibile e soprattutto incoraggiato dalla speranza di una vincita. Il gioco

è diffuso trasversalmente tra giovani e anziani, tra uomini e donne. Può provocare situazioni di impoverimento molto gravi, rotture familiari, altre dipendenze. Tra gli anziani, legato probabilmente a problemi di solitudine, è stato rilevato il crescere del fenomeno dell'acquisto per televendita.

### **La speranza**

Numerosi sono i casi che dimostrano che il Centro d'Ascolto è luogo di solidarietà e di speranza: la vedova che restituisce, a poco a poco, quanto le è stato donato e non prestato per l'acquisto delle medicine, la giovane madre che restituisce quanto le è stato donato e non prestato per l'acquisto dei libri scolastici della figlia, la giovane alcolista, vedova di un tossicodipendente, che trova la forza di guarire e trovare un lavoro, i tantissimi che chiedono *"non denari ma lavoro"*, lo straniero che, risolto il problema dell'alloggio, si mette a disposizione come volontario per ristrutturare una casa che potrà servire a qualcun altro.... testimoniano che i poveri, ancora una volta, sono scuola di vita e che il cammino intrapreso al loro fianco, anche in salita, anche scalzi, va percorso.